



Il leader della Fdp e ministro dell'Economia Philipp Roesler festeggia il risultato elettorale in Bassa Sassonia. FOTOREUTERS

## In Bassa Sassonia è pareggio

● La Cdu della Merkel cala al 37% ma resta il primo partito. I liberali al 9% ● È testa a testa con l'alleanza Spd-Verdi

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

Quarantasei per cento per la coalizione attuale cristiano-democratica e liberale, quarantasei per gli sfidanti: la Spd e i Verdi. Settantatre seggi agli uni, altrettanti agli altri. Quando le tv e le agenzie hanno dato i primi exit-poll sul voto in Bassa Sassonia, verso le sei di ieri sera, lo stallone è apparso plateale. Nessuna previsione era possibile: la continuazione del governo Cdu-Fdp capitanato dall'ultramerkeliano David McAllister valeva quanto l'ipotesi del cambio rosso-verde sotto la guida del borgomastro socialdemocratico di Hannover, Stephan Weil. Qualche ora dopo pareva che si profilasse un leggerissimo vantaggio per il centro-destra, ma era più que-

stione di sensazioni che di fatti e di numeri. Nel momento in cui scriviamo, il futuro del Land, uno dei più importanti della Germania con i suoi 8 milioni di abitanti, è del tutto incerto e bisognerà attendere il calcolo dei «supermandati», complicato istituto delle legge elettorale tedesca per sapere chi avrà più seggi.

### LA SORPRESA

Molto chiari, invece, sono i segnali venuti dalle urne. Il primo è la resurrezione di liberali. Fino a una decina di giorni fa la Fdp era data per moribonda, lontana dalla fatidica soglia del 5% sotto la quale in Germania non si eleggono parlamentari. L'altro ieri i sondaggi li davano proprio a cavallo. Ieri hanno preso quasi il 10%, molto di più di quello che gli stessi esponenti del partito avevano osato sperare. Merito del presidente, il contesta-

...

**La vera novità è stata il netto successo dei liberali della Fdp alleati della Cdu**

tissimo Philipp Rösler? Il miracolo, più probabilmente, è da spiegare con l'intuito politico di molti elettori cristiano-democratici, i quali hanno capito che era meglio «prestare» il loro voto ai liberali. Infatti la Cdu ha perso voti (è scesa dal 45,2 al 37%), ma Angela Merkel, ieri sera, aveva tutte le ragioni per essere soddisfatta. La Fdp rediviva allontana, per ora almeno, lo spettro che più inquieta la cancelliera: una scomparsa dei liberali a livello federale la priverebbe della maggioranza con cui governa e conta di continuare a governare dopo le elezioni di settembre.

Il secondo segnale, altrettanto significativo, è la conferma della crisi dei socialdemocratici e del loro candidato alla cancelleria Peer Steinbrück. La Spd guadagna qualcosa (dal 30,1 al 33%), ma è ben lontana dall'exploit che era preventivato fino a qualche settimana fa e che l'avrebbe portata sicuramente al governo del Land insieme con i Verdi. Le chances di farcela erano ieri sera tutte sulle spalle proprio dei Verdi, i quali passano dall'8,2 al 13,5%, per niente insidiati dallo scarso 2% dei Piraten, delusi dal flop delle loro istanze di rivoluzione partecipativa informatica. Anche la sini-

### CASA BIANCA

#### Il presidente Obama oggi giurerà per la seconda volta

Barack Obama ieri ha prestato giuramento sulla Bibbia di Martin Luther King per il secondo mandato da 44esimo presidente con una cerimonia privata nella Blue Room alla Casa Bianca davanti al presidente della Corte Suprema John Roberts. La cerimonia di ieri che ha avuto una natura privata è avvenuta alla presenza di tutta la famiglia, si è tenuta per rispettare il vincolo formale che prevede l'assunzione dell'impegno entro il 20 giugno. Nella stessa giornata davanti al giudice della Corte Suprema Sonia Sotomayor ha giurato anche il vicepresidente Joe Biden. Oggi si terrà la cerimonia ufficiale durante la quale il presidente Obama pronuncerà il suo discorso di investitura davanti a centinaia di migliaia di persone.

stra radicale della Linke esce dalla consultazione con le ossa rotte: manca la soglia del 5% e non tornerà nel parlamento regionale, dov'era entrata trionfalmente nelle elezioni precedenti.

Se i socialdemocratici dovessero fallire la conquista di Hannover, buttando alle ortiche una vittoria che appariva scontata in tutti i sondaggi, la delusione proietterà una bruttissima ombra sulla loro campagna per le elezioni federali di settembre, che saranno precedute da altri due importanti voti regionali, in Baviera e in Assia. E intanto la Spd perderebbe la chance di assicurare alla sinistra la maggioranza assoluta di 36 seggi al Bundesrat, la Camera alta in cui sono rappresentati i Länder. Questa ha un potere decisivo sulle leggi di spesa e perciò un ruolo fondamentale nella politica economica e nella strategia contro la crisi del debito.

Quanto delicata sia la situazione in casa Spd è testimoniato dalla cronaca di ieri sera. Mentre la segretaria organizzativa del partito Andrea Nahles smentiva ogni ipotesi di cambio di candidatura per la cancelleria, fonti giornalistiche riferivano di un incontro «riservatissimo» tenutosi, prima ancora della chiusura delle urne in Bassa Sassonia, tra Steinbrück, il presidente Sigmar Gabriel e forse altri dirigenti della Spd. Quando sono uscite le indiscrezioni, Gabriel e Steinbrück hanno escluso che si sia parlato della corsa alla cancelleria e anche esponenti della sinistra hanno assicurato sostegno al candidato attuale. Ma il tema è, in ogni caso, sul tappeto e lo ha riconosciuto la stessa Nahles parlando apertamente di «un insufficiente sostegno» del vertice di Berlino alla Spd della Bassa Sassonia. In realtà, al di là delle debolezze d'immagine del candidato Steinbrück, che ha sofferto molto la campagna mediatica contro certe sue disinvolture in fatto di introiti collaterali e sulla sua attitudine alle gaffes, i problemi attuali dei socialdemocratici dipendono piuttosto dalla vaghezza delle loro proposte in campo economico. Nella campagna in Bassa Sassonia, per esempio, la Spd ha messo sul tappeto soltanto l'ipotesi di ridurre le tasse scolastiche e universitarie, un aumento dei posti negli asili-nido e controlli più severi sul sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari di Gorleben. Un programma non proprio rivoluzionario.

...

**Maretta in casa Spd per la mancata vittoria Ieri riunione riservata dei vertici del partito**

## Israele, alla vigilia elettorale la destra teme gli indecisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Una rincorsa a destra. A chi dimostra di saper incarnare meglio dei competitori una politica «muscolare». Una rincorsa che potrebbe però generare una reazione opposta. Israele domani va al voto. Un voto destinato a incidere sul quadro regionale. Nessun smantellamento degli insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania se vincerà le elezioni. È la promessa fatta dal primo ministro, Benjamin Netanyahu, a pochi giorni dal voto. «I giorni in cui i bulldozer sradicavano gli ebrei sono finiti. noi non abbiamo smantellato alcun insediamento, anzi li abbiamo fatti espandere», ha detto Netanyahu in un'intervista al quotidiano *Maariv*, ricordando che il suo governo è stato quello che ha realizzato la prima università all'interno di un insediamento, quello di Ariel in piena Cisgiordania.

### SFIDA TRA FALCHI

«Nessuno può darmi lezioni di amore per Israele o di impegno in favore del sionismo e degli insediamenti», ha aggiunto il premier in carica dopo che un sondaggio ha mostrato che il suo

partito potrebbe perdere voti e seggi in favore dell'estrema destra del partito Jewish Home, che promette un'estensione della presenza dei coloni nei territori palestinesi. Nei giorni scorsi è stato pubblicato uno studio della ong israeliana Peace now, secondo il quale sotto il governo Netanyahu è approvato il numero record di 8.730 costruzioni per nuovi insediamenti nella zona «E-1», compresa tra Gerusalemme e l'insediamento israeliano di Ma'aleh Adumin. Ma'aleh Adumin si trova a dieci chilometri da Gerusalemme e, secondo i palestinesi, il suo allargamento nella zona E1 creerebbe una continuità territoriale per Israele, ma taglierebbe in due la Cisgiordania.

Alla vigilia delle elezioni politiche si riduce il divario tra la coalizione di destra che include Likud-Beytenu, Habayit Hayehudi e Otzma LeYisrael, e l'opposizione di centrosinistra che riu-

...

**I sondaggi danno in flessione il partito del premier: 63 seggi alle destre, 57 all'opposizione**

nisce Partito laburista, Yesh Atid, Hatanua, Meretz e Kadima. Secondo un sondaggio pubblicato, quattro giorni fa, dal sito web dello *Yedioth Ahronoth*, i due blocchi otterrebbero lo stesso numero di seggi, 46. Insieme ai partiti ultraortodossi.

### LA CAMPAGNA ELETTORALE

La coalizione di destra, guidata da Netanyahu, dovrebbe conquistare 63 seggi alla Knesset, contro i 57 delle formazioni di centrosinistra e i partiti arabi. Il sondaggio, realizzato dall'Istituto Dahaf, rivela che la lista congiunta formata dal Likud di Netanyahu e dal partito nazionalista Yisrael Beytenu di Avigdor Lieberman continua a perdere consensi: nelle elezioni dovrebbe conquistare 32 seggi, uno in meno di quello previsto dal precedente sondaggio. Anche il Partito laburista è in calo di popolarità e perde un seggio, attestandosi a 17. Nonostante il voto sia imminente, il 15% degli elettori è ancora indeciso su chi votare.

L'ultima settimana di una campagna elettorale unanimemente giudicata tra le più noiose nella storia d'Israele, è stata ravvivata dallo scontro tra Netanyahu e Barack Obama. «Penso che



Tel Aviv, manifesto elettorale del primo ministro uscente Netanyahu. FOTOREUTERS

tutti sappiano che i cittadini di Israele sono i soli che possono decidere chi rappresenta fedelmente i vitali interessi dello stato», ha tuonato Netanyahu, replicando a quanto riportato da Jeffrey Goldberg, editorialista di *Bloomberg*, secondo il quale il capo della Casa Bianca avrebbe spesso ripetuto ai suoi collaboratori che «Israele non sa quali sono i suoi veri interessi» e che Netanyahu è «un codardo politico», «manovrato dalla lobby degli insediamenti» che condurrà il Paese al «totale isolamento». «Negli ultimi quattro anni», ha proseguito Netanyahu,

«abbiamo subito tremende pressioni e continueremo a lottare per gli interessi di Israele e la sua sicurezza». Dure critiche a Obama sono giunte anche da altri dirigenti del Likud, il partito di Netanyahu, che giudicano l'intervento del presidente americano come una «vendetta» per l'aperto sostegno fornito dal premier israeliano al rivale delle ultime presidenziali per la Casa Bianca, Mitt Romney.

Il nervosismo dell'entourage di Netanyahu dà conto di una situazione in movimento: il «trionfo di Bibi» non è scontato.